

ARMANDO PETRUCCI
SCUOLA NORMALE SUPERIORE. PISA

*Scrittura come invenzione, scrittura
come espressione**

«ESTUDIS CASTELLONENSIS»
N° 6 1994-1995, pp. 1093-1100

La scrittura è comunemente considerata come mezzo di comunicazione fra gli uomini. Ma ogni scrittura — anche quelle alfabetiche — è fatta di segni e ogni testo scritto, di conseguenza, consiste, oltre che nella registrazione di un messaggio verbale, anche in un complesso figurale costituito dal comporsi in tratti, curve, disegni del tessuto grafico. E' dunque evidente che, soprattutto in determinate circostanze, quando cioè all'aspetto figurale della scrittura viene intenzionalmente conferito un particolare valore, ogni scritto, accanto ad una funzione di trasmissione di un determinato testo, su un piano analitico-discorsivo, ne svolge anche un'altra, sintetico-figurale, che costituisce anch'essa, in sé e per sé, un messaggio. Per raggiungere tale fine, gli operatori grafici mettono in atto ciascuna volta determinate strategie creative che trasformano in qualche misura i segni costituenti la scrittura usata, ne esaltano gli aspetti estetici, ne moltiplicano gli elementi ornamentali e decorativi, ne trasformano il complesso in un elaborato prevalentemente segnico. In questo processo elaborativo e trasformativo è insito un impulso propriamente artistico, che trasforma la scrittura in opera creativa, in «invenzione», appunto, oltre che in un ovvio strumento di comunicazione.

D'altra parte ogni volta che una persona capace di scrivere, un alfabetista, insomma, decide di creare un prodotto scritto destinato ad essere esposto pubblicamente, o comunque dotato di un certo grado di accuratezza e di solennità, di una precisa volontà di esibizione, è evidente che egli esprime un preciso messaggio proprio nell'aspetto esterno che dà al suo prodotto, e che dunque, in rapporto alla sua cultura, alla sua educazione grafica, all'ambiente cui si rivolge, quel prodotto assume un forte valore *espressivo*, di «espressione» estetico-formale più che di semplice comunicazione; e ciò anche nei casi — e sono la maggioranza — in cui non si può riconoscere a questi prodotti, spesso personali, casuali, effimeri, un vero e proprio valore di «invenzione» grafica.

Esistono dunque, in molti dei prodotti grafici che sono stati creati nel passato e che si creano oggi, questi due aspetti, dell'«invenzione» e dell'«espressione». Prendendo in esame la storia della

* Una versione leggermente diversa di questo testo è stata letta presso il Museum für Gestaltung di Zürich nel settembre del 1992 e pubblicata sotto il titolo *Schrift als Erfindung-Schrift als Ausdruck in Raum und Verfahren*, a cura di J. Huber e A. M. Müller, Zürich, 1993, pp. 157-167.

scrittura latina si può affermare che gli aspetti più propriamente «inventivi» sono stati presenti soprattutto nelle epoche in cui la scrittura ha assunto un alto valore simbolico (come nell'alto Medioevo insulare o carolingio) o in momenti di grandi mutamenti socioculturali, come nel III-IV secolo dopo Cristo o nel Quattrocento italiano; e quelli più propriamente «espressivi», invece, nelle società altamente alfabetizzate, in cui la possibilità di usare lo strumento scrittura in tutti i suoi aspetti era alla portata di un gran numero di persone, anche appartenenti agli strati medio-bassi della popolazione: come nel mondo romano del I-II secolo d. C. o nell'Europa moderna dal Cinquecento ad oggi.

Ma qual è la situazione della diffusione e dell'uso della scrittura nel mondo di oggi? A questo proposito occorre dire che, come in tanti altri campi, anche in questo il mondo odierno vive un'apparentemente assurda contraddizione: non si è mai come oggi, infatti, adoperata tanta scrittura da parte di un così alto numero di persone e non si sono mai avuti come oggi tanti analfabeti (ormai più di un miliardo di persone). Le ragioni per cui si è creata nella nostra società, divisa fra sviluppo e sottosviluppo, una tale situazione sono molte e non possono certamente essere esposte qui. Resta il fatto che proprio nel mondo odierno, e in particolare in quello cosiddetto avanzato, sviluppato in senso capitalistico, si sono contraddittoriamente venute a creare le condizioni per cui la scrittura, ampiamente diffusa nell'uso sociale e nello stesso tempo largamente adoperata come simbolo figurale, si presenta come non mai finora nel duplice aspetto di continua invenzione scrittoria e di continua espressione grafica di massa.

Le funzioni e i campi di applicazione della scrittura sono oggi numerosi e più estesi di quanto non siano mai stati nel passato, perché a quelli tradizionali se ne sono aggiunti altri di recente. Essi sono tutti legati a bisogni sociali più o meno estesi, ma comunque sempre perfettamente identificabili. Per permetterne la realizzazione vengono adoperate tecniche esecutive diverse, da quelle della scrittura manuale, a quelle meccaniche della dattilografia e della tipografia, fino alla videoscrittura elettronica; tali tecniche sono a volte utilizzate dalle medesime persone, che ne dominano più di una, a volte restano esclusivo appannaggio di determinate categorie di specialisti.

Da questo punto di vista il mondo contemporaneo costituisce il periodo storico nel quale è presente il maggior numero di tecniche scrittorie mai adoperate dall'uomo. Il che significa che oggi la possibilità di scrivere, per varietà, semplicità e minimo costo di esecuzione, è, almeno in teoria, realmente alla portata di tutti. Si pensi, ad esempio, alla rivoluzionaria portata dell'introduzione della penna «biro», dovuta ad un inventore ungherese di questo nome, che nel secondo dopoguerra rese possibile l'uso generalizzato di uno strumento scrittorio pratico, semplice, durevole e di minimo costo.

Uno dei più antichi e stabili campi di applicazione e di uso della scrittura è quello della scuola, soprattutto di quella elementare, ove appunto, ai primi gradini dell'insegnamento, si apprende concretamente a scrivere manualmente. Si tratta di un'area di uso nella quale un tempo le pratiche dello scrivere erano sottoposte a forti costrizioni formali, all'uso di modelli esclusivi ed imposti e alla proibizione di ogni libertà esecutiva: e in cui oggi, al contrario, si vanno manifestando, sia pure con difficoltà, tendenze rispettose delle capacità espressive di ciascuno scrivente, cui si riconosce un valore positivo ed autonomo. Altrettanto antico ed ancora più rigido campo di applicazione della scrittura è quello amministrativo burocratico, il cui compito, essenziale per il funzionamento della società complessa cui apparteniamo, è quello di produrre la registrazione e la documentazione scritta degli atti attraverso i quali si concretano le volontà di governo della politica, dell'economia, dell'amministrazione pubblica e dei rapporti giuridici fra privati. Per la sua stessa natura questo è un ambito nel quale vengono adoperate le tecniche di scrittura più moderne e sofisticate, ma nel quale non c'è spazio per istanze di innovazione o di espressività grafica. I modelli scrittorii (caratteri, impaginazione dello scritto, disposizione del testo) vengono ripetuti con assoluta fissità proprio perché una delle garanzie dell'autenticità degli atti pubblici sta nel rispetto delle formalità grafiche tradizionali, cui tutti gli operatori sono strettamente tenuti: si osservi la ripetitività antiquata dell'aspetto grafico dei giornali ufficiali che nelle varie nazioni riproducono le leggi e i regolamenti governativi o degli atti rogati dai notai.

Come nella società del passato, anche in quelle contemporanee il settore di produzione dello scritto che è ritenuto più nobile è quello della composizione di libri, cioè di testi estesi di natura letteraria, saggistica, scientifica o tecnica prodotti con tecniche meccaniche (tipografiche) o elettroniche in molte copie identiche e destinati alla lettura pubblica. Per la maggior parte i libri stampati ripetono

modelli del passato, senza molte innovazioni; l'unico elemento del libro che presenta qualche novità nella disposizione dello scritto, nell'uso dei caratteri e delle illustrazioni è spesso la copertina. Soltanto alcuni editori d'avanguardia, che pubblicano soprattutto testi di letteratura, di saggistica o d'arte, mirano a rinnovare la veste grafica dei loro prodotti ricorrendo all'opera di *designers* specializzati e proponendo per la propria produzione una veste nuova e, se si può dir così, «personalizzata», cioè immediatamente riconoscibile.

In realtà, contrariamente a quanto si possa pensare, il settore del libro dal punto di vista grafico, rimane, ove si consideri la totalità della produzione nei suoi termini quantitativi e nella sua estensione geografica globale, sostanzialmente conservatore. Del resto, come si sa, la forma del libro è praticamente la stessa da poco meno di duemila anni: il che dimostra con tutta evidenza che si tratta di un prodotto umano difficilmente modificabile nella sua veste esterna e nella sua stessa natura.

Più mobile e vivace, rispetto a quello del libro, è il campo di innovazione offerto dai quotidiani e dai settimanali, anche perché in genere in tutte le regioni del mondo tali tipi di pubblicazione si rivolgono ad un pubblico assai più vasto di quello che legge libri ed anche di esso più composito dal punto di vista socioculturale.

Per quanti riguarda sia i quotidiani, sia i periodici, c'è da dire che proprio la stampa cosiddetta «seria» o «ufficiale» è quella meno sensibile all'innovazione grafica: basta guardare le prime pagine del *Times*, della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* o del *Corriere della Sera* per rendersene conto. Al contrario, i quotidiani più volgarmente «popolari» (la *Bild Zeitung* tedesca, per esempio, che ha compiuto felicemente i suoi primi quaranta anni di vita) sono quelli che maggiormente e continuamente rinnovano schemi di impaginazione, tipi di caratteri, uso delle illustrazioni, formati, colori; e ciò vale anche per la produzione dei paesi del cosiddetto Terzo e Quarto mondo, in alcuni casi più libera e vivace, dal punto di vista grafico, di quella dei cosiddetti paesi avanzati. Nel campo dei quotidiani uno dei cambiamenti più recenti e più importanti è stato quello del passaggio dall'impaginazione per colonne verticali, di origine settecentesca, all'impaginazione per fasce orizzontali, avvenuto nell'ambito di esperimenti relativamente recenti, che hanno visto l'affermarsi del più piccolo e più pratico formato *tabloid*: citerò i casi di *Le Monde*, di *La Repubblica*, di *El País*.

Ma il vero luogo dell'innovazione grafica, quello nel quale, oggi, vegono creati i nuovi modelli della scrittura e dello scrivere, è, senz'alcun dubbio, costituito dai maggiori studi pubblicitari, che possono essere considerati, se mi si permette il paradosso, i veri e propri *scriptoria* del mondo contemporaneo. La pubblicità, com'è noto, è una forma d'arte e di comunicazione assai complessa, che unisce testi ed immagini in creazioni che possono essere molto elementari nel loro messaggio o di estrema sofisticazione estetica. Essa è, comunque la si voglia considerare, la forma d'arte del nostro universo nella quale la scrittura viene maggiormente adoperata in funzione estetica e insieme comunicativa. Ove si consideri che ogni forma pubblicitaria, qualsiasi ne sia il veicolo (stampa, manifesto stradale, TV, esclusa naturalmente la radiofonia), adopera ampiamente la scrittura; che nella realizzazione pubblicitaria la scrittura viene sempre rappresentata in modo artistico, cioè con precisa volontà di creazione estetica; che nel mondo intero il peso della pubblicità nella vita quotidiana di tutti gli uomini è enorme; ci si rende conto di come l'immaginario scrittoria contemporaneo sia direttamente determinato del prodotto pubblicitario, che costituisce il più grande settore creatore di modelli in campo grafico che sia attualmente in attività. La pubblicità, infatti, per differenziare fra loro i prodotti che reclamizza, è costretta ad innovare continuamente i propri codici espressivi e dunque a manipolare e rinnovare anche le tipologie grafiche che immette via via nel proprio discorso; dunque a creare senza interruzione, pena l'uscita dal mercato, nuove forme scrittorie.

Al di là del mondo della pubblicità ci sono due altri ambiti grafici nei quali si produce scrittura a fini estetici: e sono la calligrafia e la scrittura artistica, il primo antichissimo e tradizionale, il secondo legato alla sperimentazione estetica delle avanguardie artistiche di questo secolo, e soprattutto del futurismo italiano e di quello russo.

La calligrafia, cioè lo scrivere a mano con volute e precise intenzioni estetiche, è un'arte che ha molti secoli e una lunga elaborazione teorica e tecnica alle spalle. Essa può essere stancamente ripetitiva (e spesso lo è stata e lo è ancora), o, al contrario, vivacemente inventiva e innovativa. Le responsa-

bilità estetiche dei calligrafi sono grandi, in quanto i maggiori fra loro, in questo secolo, sono stati veri e propri creatori di modelli grafici, hanno modificato i caratteri dei nostri libri e dei nostri quotidiani e oggi creano nuovi tipi di caratteri per la videoscrittura.

La calligrafia, secondo Kathy Frate, è «libertà disciplinata»; secondo Hermann Zapf è «un mezzo ricco di potenzialità espressive e non solo un insieme di caratteri legati da uno stile». In realtà, nei suoi esempi migliori e nei suoi più alti interpreti, la calligrafia è soprattutto «invenzione» con alta valenza estetica. Undici anni or sono a Zurigo, nel Museum für Gestaltung, fu tenuta una bella esposizione sull'arte della scrittura nelle regioni elvetiche di lingua tedesca fra 1548 e 1980, intitolata *Schreibkunst*, in cui vennero mostrati esempi di alta inventività calligrafica. E in Svizzera, per merito di un paleografo appassionato studioso di calligrafia e valoroso ecologo, Mattias Beat von Scarpatetti, è stato suscitato un vivace movimento di rinascita della calligrafia, è stato prodotto fra il 1982 e il 1986 un libro manoscritto collettivo di grande novità e bellezza, il *Manuscript silvestre de St. Gall*, cui hanno collaborato ben trentatré calligrafi, ed è stato creato uno *scriptorium* viaggiante che lavora con tecniche e usando tipologie grafiche riprese da quelle medievali.

Quello che mi preme sottolineare è che, accanto alla pubblicità, la calligrafia costituisce un complesso di pratiche estetiche che possono continuamente rinnovare i nostri modelli grafici. Un altrettanto, seppure in parte diverso, ideale terreno di scrittura come «invenzione» è costituito dalla sperimentazione degli artisti verbo-visivi, degli *Scripturalisten* o *Graphistes*, che adoperano liberamente le forme grafiche come pura espressione estetica, sia che ad esse mantengano un valore verbale, sia che lo ignorino; anche se la loro presenza nel panorama della produzione scrittoria internazionale è, per loro stessa scelta, marginale e non determinante al fine della creazione di nuovi modelli grafici.

Uno dei luoghi in cui più alta è la qualità e l'intensa presenza dell'invenzione calligrafica è oggi il Giappone. Lì, infatti, per tradizione plurisecolare, e anche per la natura stessa della scrittura, derivata da quella cinese e ricca di complessi caratteri, ogni scritto presenta di per sé un aspetto estetico immediatamente percepibile. Inoltre la calligrafia è sentita ed apprezzata come un vero e proprio valore socioculturale da tutta la popolazione, che è altamente alfabetizzata e fortemente acculturata. Nell'ambito della creazione calligrafica pura (lo *sho*) i maestri giapponesi uniscono il massimo di creatività al minimo impiego di mezzi: un pennello, l'inchiostro di china nero, il bianco del foglio; la disposizione dello scritto nello spazio di scrittura è uno degli aspetti fondamentali dell'arte dello *sho*. Gli stili attualmente in uso sono cinque: tre più formali e tradizionali («sigillare», «ufficiale» e «usuale») e due più moderni e liberi («semicorsivo» e «corsivo»); i risultati emotivamente più efficaci sono ovviamente quelli ottenuti con gli stili più dinamici. Nell'attuale società giapponese la calligrafia è largamente presente nell'uso privato, in quanto considerata sintomo di buona educazione, nell'arredo urbano (insegne pubblicitarie), all'interno di edifici pubblici e di abitazioni. Essa è attivamente praticata da milioni di adulti e di giovani appartenenti a varie categorie sociali e a diverse professioni e gode di grande prestigio.

Esistono, oltre a quelli muniti di evidenti finalità estetiche, usi della scrittura di tipo privato e personale. Si scrivono ancora lettere, anche se in molto minor misura rispetto a quanto si faceva qualche decennio fa; si scrivono ancora diari personali, appunti: testi che, nella registrazione scritta, qualsiasi sia la tecnica adoperata, rappresentano la personalità dello scrivente agli altri e che aiutano a capire la propria personalità anche all'interno di un dialogo con se stessi.

E' ovvio che in questi casi la scrittura non serve tanto per comunicare, quanto piuttosto per esprimersi; un tempo le lettere costituivano l'esclusivo mezzo di comunicazione e distanza; oggi il telefono ha tolto loro ogni reale valore comunicativo sul piano privato, lasciandone invece intatto l'aspetto espressivo.

Sul piano, appunto, privato, oggi si scrive di meno o di più rispetto al passato? Io ho l'impressione che si scriva comunque molto e che, rispetto al passato, siano molti di più quelli che lo fanno; che sono soprattutto i giovani.

L'uso dello scritto da parte dei giovani alfabetizzati costituisce un capitolo a sé di ogni possibile studio di sociologia della scrittura nel mondo contemporaneo. All'interno della cosiddetta subcultura giovanile, fatta di musica, comportamenti particolari, segni di riconoscimento di gruppo, e così via, lo

scrivere con finalità prevalentemente espressive occupa uno spazio assai ampio; i giovani, e soprattutto i giovanissimi di sesso femminile, scrivono diari e scrivono lettere. Inoltre amano moltissimo, come si sa, scrivere su superfici esposte ad improprie, cioè soprattutto sui muri. Tutte le città del mondo sono invase dalle scritte esposte giovanili, che ormai costituiscono uno degli aspetti più evidenti e moderni dell'arredo urbano, al pari delle scritte pubblicitarie. Un solo esempio, fra i tanti possibili: a Verona, nel corridoio di accesso al famoso cortile della casa di Giulietta, i muri sono completamente ricoperti dalle scritte di giovanissime coppie, colorate, accostate, ornate, sovrapposte a costituire un sorprendente *calligramme*, una creazione grafica collettiva di geniale espressività.

Sui muri, è vero, si è sempre scritto, soprattutto in epoche di diffusa alfabetizzazione. Si è scritto in età classica e l'edizione critica dei graffiti di Pompei compresa nel IV volume del *Corpus inscriptionum latinarum* sta lì a dimostrarlo: si è scritto a scopo devozionale nei santuari del Medioevo da parte di pellegrini: si è scritto, con le tecniche più diverse, in età moderna per esprimere protesta, per insultare qualcuno, per fare dichiarazioni amorose, per scherzo o per passatempo. Nel Cinquecento e nel Seicento a Roma, a Bologna (e certamente anche altrove) appartenenti alle classi subalterne usavano affiggere sui muri o sulle porte di abitazioni o di botteghe cartelli infamanti colmi di ingiurie contro nemici personali. Nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento le organizzazioni del movimento operaio hanno largamente usato i muri delle fabbriche per scrivervi a pennello i loro *slogans*, i loro appelli, le loro richieste.

Ma sui muri delle città d'Europa e degli Stati Uniti e poi anche su quelli delle città sudamericane e africane e via via di tutto il mondo si è scritto soprattutto dal 1968 in poi, da quel magico maggio che fece fiorire di scrittura spontaneamente creata ed esposta l'intero centro di una delle più importanti capitali della cultura mondiale: Parigi. Quella era, naturalmente, scrittura esposta spontanea, ma non privata, anzi, al contrario, tutta pubblica e politica. Ma lì e allora, nella furia e nella gioia dell'occupazione grafica di enormi superfici fino ad allora riservate al potere pubblico o alla pubblicità privata, c'era anche una forte carica di espressività personale da parte dei singoli, anonimi scriventi: «Je cris, j'écris»; «Ici on spontane»; «I muri bianchi mettono tristezza; gli ex muri bianchi no» sono soltanto esempi scelti a caso di una paraletteratura epigrafica spontanea che per almeno un decennio ha rappresentato un movimento di conquista autonoma degli spazi urbani da parte di consistenti gruppi di giovani politicizzati.

Dopo, quando tutto è finito nella tragedia dei terrorismi, che ha colpito soprattutto l'Italia e la Germania, la scrittura murale spontanea non è scomparsa; ha soltanto cambiato di segno, divenendo da politica, privata ed assumendo altri significati: erotici, sportivi, puramente estetici. In questa nuova prospettiva tale forma di creazione grafica è rimasta patrimonio privilegiato di gruppi giovanili (o di singoli) che amano esprimersi attraverso la creazione di scrittura murale esposta. Si tratta di un fenomeno molto diffuso soprattutto nei luoghi più abitualmente frequentati dai giovani (scuole, stadi sportivi, caserme, metropolitane) e che a volte si propone evidenti obiettivi estetici; in questi casi, dovuti di solito ad isolati «graffitisti» (come quelli famosi di New York), il fine espressivo si unisce a un fine puramente creativo: si inventano modelli grafici nuovi per forme, disposizione, uso del colore, che poi attraverso la replicazione pubblicitaria rientrano in circolo e diventano comuni; lungo un percorso che dalla trasgressione privata confluisce direttamente nell'immaginario del mercato consumista.

Che rapporto esiste nel mondo contemporaneo fra pratiche di lettura e pratiche di scrittura? La lettura privata e personale oggi sta subendo una modificazione radicale che spinge verso abitudini fortemente trasgressive rispetto ai comportamenti propri del passato, regolati da rigidi canoni di scelta e da liturgie precise, da gestualità fisse. Oggi un sempre più largo numero di lettori, a volte organizzati in gruppi, ama leggere testi di *Trivialliteratur*, testi spazzatura, rivendicando questa scelta come legittima, senza vergognarsene; e ama leggere nel più totale disordine i testi che sceglie, non per intero, cominciando da un certo punto e poi tornando indietro, lasciandoli a mezzo. Il comportamento anarchico e «selvaggio» di queste nuove «comunità di lettura», per riprendere un'espressione di Roger Chartier, presenti soprattutto negli Stati Uniti d'America e nell'ex Unione Sovietica, ricalca da vicino la pratica di uso della TV propria dello spettatore che, per mezzo di un uso «creativo» del telecomando, si inventa

il proprio personale spettacolo passando di continuo da un canale all'altro, mescolando «telenovele», cronache sportive, film polizieschi, telegiornale, pubblicità.

L'uso «selvaggio», cioè anarchico, privo di regole e di codice, della TV e della lettura trova qualche corrispettivo nelle pratiche di scrittura soprattutto giovanili, di cui si è parlato? Credo proprio di sì, sia pure nella profonda diversità delle situazioni di fatto.

Nel passato non soltanto la lettura, ma soprattutto la scrittura, come pratica e come espressione potenzialmente eversiva, è stata sottoposta a forti controlli e a rigide censure. Oggi, nell'ambito di quella che abbiamo definito «scrittura privata», ogni tipo di restrizione, di comportamento obbligato, di canone e di regola viene rifiutato. La scrittura «anarchica», come la lettura «selvaggia», diviene una pratica puramente individuale, dettata unicamente dal piacere personale e dalla volontà di divertirsi e di esprimersi liberamente. Le nuove «comunità di scrittori», che si vanno naturalmente affiancando a quelle dei nuovi lettori, rappresentano probabilmente il futuro di una pratica, quella scrittoria, nei cui migliori prodotti di ogni epoca, dai codici altomedievali a quelli rinascimentali, dai trattati di calligrafia del Cinquecento fino alle creazioni murali degli anonimi graffitisti delle odierne metropoli, volontà di invenzione e desiderio di espressione sono stati sempre in pari misura presenti: e continueranno ad esserlo anche in futuro, finché l'umanità, o una parte consistente di essa, continuerà ad individuare nello scrivere un'attività socialmente e personalmente utile e piacevole.